

ANTEPRIMA. L'opera prima del francese Zilbermann ambientata nella Parigi del '58

La commedia di Dio O gli amori perversi del gelataio Monteiro

ALBERTO CRESPI

João César Monteiro, portoghese, è uno dei cineasti più strani e anomali sul mercato. I suoi film si vedono, praticamente, solo ai festival, dove puntualmente dividono la critica. Monteiro ha sfegatati tifosi e annoiati denigratori. Il sottoscritto appartiene alla seconda categoria: ricordiamo proiezioni veneziane di *Ricordi della casa gialla* (1989) e di *L'ultimo tufo* (1992) in cui ci siamo dovuti letteralmente prendere a pizzicotti per non addormentarci. Ma intorno a noi, i monteriani applaudevano a schermo aperto, gridavano al capolavoro, e invocavano il Leone d'oro. La stessa cosa è successa, sempre a Venezia, l'anno scorso: le tre ore e passa di *La commedia di Dio* sono state per noi una tortura, per altri - molti altri, forse la maggioranza - un godimento assoluto.



Ora, pur restando del nostro parere, è chiaro che con Monteiro bisogna fare i conti. Cominciando da una considerazione: persino ora João César Monteiro è un artista unico, che non somiglia a nessun altro, se non paradossalmente - alla "media" del cinema portoghese, che per chiunque viva ad Est di Lisbona sembra un cinema arrivato da un altro continente, forse dalla luna portoghese - a cominciare da Oliveira per proseguire con Rocha, con Botelho e tutti i loro epigoni - raccontano o, meglio, non raccontano con ritmi lentissimi, con immagini rarefatte, con una recitazione che va contro ogni elementare legge naturalistica. Il loro cinema sembra, agli ignari o più semplicemente ai non portoghesi, totalmente astratto. E, almeno a chi scrive, spaventosamente noioso.

La Commedia di Dio
Regia: João César Monteiro
Sceneggiatura: João César Monteiro
Fotografia: Mário Barroso
Scenografia: Emmanuel de Chauvigny
Nazione: Francia-Portogallo '85
Durata: 170 minuti
Distribuzione: Diò
Dio: João César Monteiro
Joaninha: Claudia Teixeira
Judite: Manuela de Freitas
Rosarinho: Raquel Asencoso
Roma: Infrastevere
Mianor: President

Con Monteiro, tali caratteristiche giungono alla massima potenza, a un tale grado di esasperazione stilistica e di purezza estetica da spingerci a dire che, oggi come oggi, l'autore della *Commedia di Dio* è uno dei pochi cineasti "estremi" in circolazione. Quindi, sicuramente, un artista interessante. Per il quale si può delirare, ma che ti mette comunque di fronte al dilemma: prendere o lasciare.

La scelta finale, ovviamente, è dello spettatore. Certo, con simili premesse, raccontare la trama di questa *Commedia* ha poco senso, ma ci proveremo. Poiché Monteiro ha un suo senso "laico" e beffardo della religiosità, è quasi ovvio che il "Dio" del titolo non è quello che voi pensate, ma lui medesimo, il regista/attore protagonista, nei panni di un personaggio santo e maledetto che si chiama João de Deus (ovvero, Giovanni di Dio). Il signore in questione è gestore della gelateria "Paradiso", dove fa rispettare ossessivamente le regole dell'igiene, ma il vero "lavoro" di João è il collezionismo. Più specificamente, il nostro vecchietto (Monteiro ha 57 anni, ma sullo schermo ne dimostra venti di più) colleziona peli pubici di fanciulle in fiore, e li raccoglie nel suo "Libro dei Pensieri". I guai, per il nostro uomo, cominciano quando individua la sua prossima preda in Joaninha, figlia del macellaio. La invita a casa, le fa fare il bagno nel latte, la circonda e le estorce il prezioso ricordo. Ma il papà di Joaninha non la prende bene. João sarà anche, a modo suo, un santo, ma la sua santità non è di quelle facilmente accettabili.

La stessa cosa, in fondo, potrebbe darsi dell'arte di Monteiro che è personalissima, ha momenti figurativamente splendidi, ma passa attraverso sequenze di estenuante prosa. Inoltre, pur capendo che nessuno potrebbe mettere in scena le sue ossessioni meglio di lui, mai perdoneremo a Monteiro il narcisismo che lo porta a essere attore di se stesso. È monocorde, inesperto, dalla voce cantilenante, e si concede inquadrate lunghissime che nemmeno Charlie Chaplin avrebbe retto senza diventare imbarazzante.

Veronica Pivetti In arrivo un film comico con Wertmüller

Veronica Pivetti, Tullio Solenghi e Lina Wertmüller. Insieme per un nuovo film di cui non si sa ancora nulla, se non che sarà comico. Lo ha annunciato l'attrice nel corso della presentazione del suo libro "Intervista a Carlo Verdone". «Tra meno di un mese inizieremo a girare. Il progetto era in cantiere da tempo, solo che abbiamo dovuto aspettare che la Wertmüller finisse di girare "Ninfa plebea". Non ho ancora letto la stesura definitiva della sceneggiatura, posso solo dire che nel cast ci sarà Tullio Solenghi. Sarà un film comico, una storia di due coppie che si intrecciano tra loro, ma non mancheranno alcune riflessioni politiche. Ed è proprio per questo che il progetto mi affascina». Veronica Pivetti, sorella dell'attuale presidente della Camera, fu scoperta da Carlo Verdone e scelta per interpretare il ruolo della moglie repressa in uno degli episodi di "Viaggi di nozze". Grazie a quella parte è divenuta ora una delle attrici più quotato del momento.

Giovani e indipendenti Una rassegna a Strasburgo

Il giovane cinema indipendente italiano sbarca a Strasburgo. Dal 24 al 30 aprile, infatti, l'associazione Nice (New Italian cinema events) organizzerà una rassegna nella capitale della Comunità europea, re-izzata all'interno del "Progetto Odyssee" che intende promuovere la conoscenza e il dibattito tra le cinematografie emergenti tra i paesi membri e collegare idealmente Strasburgo a Istanbul, passando per tutte le capitali europee (il Nice selezionerà le opere italiane). A Strasburgo verranno proiettati «Il mondo alla rovescia» di Isabella Sandri, «Il verificatore» di Stefano Incerti, «Bidoni» di Felice Farina, «Banditi» di Stefano Mignucci, «Nella mischia» di Gianni Zanasi, «Ladri di cinema» di Piero Natoli, «Empoli 21» di Ennio Marzocchini. Nell'ambito della rassegna vi saranno anche un dibattito sulle tendenze e prospettive del nuovo cinema italiano, un incontro con i direttori delle sale cinematografiche, la tavola rotonda «C'è ancora il cinema italiano?».



Una scena del film «Non tutti hanno la fortuna di avere avuto i genitori comunisti», a destra João Monteiro e sotto Josiane Balasko

«Mia madre, comunista doc»

Arriva nelle sale italiane, *Non tutti hanno la fortuna di aver avuto genitori comunisti*. Una storia nostalgica e autobiografica girata dal 38enne regista francese, gestore di una sala d'essai parigina, Jean Jacques Zilbermann. Protagonista Josiane Balasko (*Peccato che sia femmina*) nel ruolo di una militante alla vigilia del referendum su De Gaulle del 1958. «Ho raccontato un'umanità che credeva nel comunismo senza conoscerne le storture».



DARIO FORMISANO
ROMA È un titolo che fa simpatia questo *Non tutti hanno la fortuna di aver avuto i genitori comunisti*. Un piccolo film francese che potrebbe però essere stato pensato in Italia, per quanto si assomigliano certe vicende storiche dei due Paesi. Presentato due anni fa al festival di Cannes il film è firmato dal trentottenne regista parigino Jean-Jacques Zilbermann, gestore proprio nella capitale francese di una sala d'essai, il Max Linder, specializzata nella programmazione di film d'autore in versione originale. È interpretato inoltre da Josiane Balasko, che il pubblico italiano ha conosciuto e apprezzato nella duplice veste di attrice e regista in *Peccato che sia femmina*, e da un attore di teatro che piacerà molto nonostante sia del tutto sconosciuto dalle nostre parti, Maurice Benichou.

Una storia personale
Quel che Zilbermann racconta in questo suo primo film - che uscirà in Italia la prossima settimana distribuito dalla Filmuro - è ovviamente una storia molto personale. Siamo a Parigi nel settembre del 1958 a pochi giorni dalle elezioni-referendum che avrebbero dato il via alla Quinta repubblica di Charles de Gaulle, con i comunisti locali ancora molto forti e impegnati in una feroce opposizione a quel referendum. «La storia è ambientata in

quartiere operaio e popolare molto simile a quello in cui sono nato io», spiega il regista. «Dove tutti o quasi erano comunisti. E del resto in quegli anni anche tutto il mondo della cultura era comunista». Comunista è anche Irène, la protagonista femminile del film, madre di un bambino Léon (che rappresenta lo sguardo del regista), e sposata a un piccolo bottegaio, burbero ma dal cuore d'oro, per niente comunista però, o almeno seriamente infastidito dalla militanza della moglie.

La casa di Irène
«Come nel film la casa di Irène anche la mia da bambino era una sorta di cellula di partito piuttosto che un'abitazione, il luogo dove si decidevano scioperi e manifestazioni di quartiere. Mia madre era meno buffa del personaggio che ho fatto interpretare a Balasko, mio padre invece era proprio come nel film Maurice Benichou. Io infine ero molto meno simpatico del piccolo Léon del film a dieci anni pur di star vicino a mia madre ero anche io un militante. I miei compagni giocavano e io non facevo che parlare loro della necessità del comunismo che avrebbe trionfato presto in tutto il mondo». Era del resto un'epoca ben strana la fine degli anni Cinquanta in Europa. «L'epoca in cui *L'Humanité* annunciava ogni giorno che al test il socialismo cresceva con

passi da gigante così come la felicità del popolo, mentre l'America non la smetteva di guardare al passato». Zilbermann dal canto suo osserva tutto con distaccata nostalgia («ma è la nostalgia che si ha verso la propria infanzia, per quanto io non abbia avuto un'infanzia memorabile»), ironizzando, prendendo un po' in giro questa donna grassottella sedotta da un cantante dell'Armata rossa, ma quasi astenendosi dal giudicare i suoi personaggi.

«In realtà - dice - volevo porre il più possibile vicino ai miei personaggi e amarli più che giudicarli. Io, noi tutti, sappiamo oggi quello che loro non sapevano, i Guig, le menzogne, il totalitarismo e le vittime dello stalinismo. La loro visione pertanto era inevitabilmente manichea. La Russia e l'est europeo rappresentavano il Bene e tutto il resto era il Male. Quel che volevo riuscire a dire

però è che il comunismo in Francia, al di là della dottrina politica che esprimeva, è stata una grande speranza, la fede da parte di tanti che il mondo potesse veramente cambiare in meglio in un'epoca in cui non c'era il cinema oggi così diffuso».

Un «crimine» dello stalinismo
Una favola insomma. «Sì, in un certo senso. Io del resto, trascorsi i miei dieci anni, non credo di essere stato mai comunista e anche mia madre ha smesso di esserlo dopo i fatti di Praga del '68. In realtà smise di esserlo quando morì mio padre. Quando finalmente aveva rotto la libertà di fare quello che voleva senza ostacoli di sorta, improvvisamente non seppe che farsene di quella libertà. Se qualcosa alla fine l'ha avvicinato al comunismo è stato proprio il film che dapprima ha visto con molto sospetto, poi ha cominciato lentamente a considerare come il "nostro" film».

Non tutti hanno la fortuna di aver avuto i genitori comunisti è uscito in Francia accolto da un discreto successo sia di critica che di pubblico (è stato visto da circa 500.000 spettatori). «A suscitare discordia sono stati se mai i giudizi "politici", dice Zilbermann. «C'è chi ha gridato all'ultimo "crimine dello stalinismo". Chi lo ha accusato di essere un film di destra». La preparazione e la realizzazione del film sono durate più di cinque anni, ma poco importa. Quel che conta è che Zilbermann non vorrebbe aspettare molti anni ancora prima di dare inizio alla sua seconda opera. «Sarà ancora una storia quasi autobiografica. La storia di una sala cinematografica seguita attraverso gli anni mentre tutt'intorno cambia la società. Non posso aggiungere granché se non questo che sarà diversissimo, forse l'opposto, del vostro *Nuovo cinema Paradiso*».

ROMA

La guerra «sparata» nel video

SEERGIO DI GIORGI

ROMA Trecentocinquanta immagini «sparate» al ritmo di una ogni due secondi e innesse da un montaggio serrato e dall'affascinante trama musicale di Tony Acquaviva danno corpo ai dodici minuti di *Under the Skull Manipulation*, il primo video di Sheila McKinnon Nardulli, affermata fotografa di origine canadese che vive da tempo in Italia. Il video è stato presentato nell'ambito del progetto «Caos» curato da Emilio Loeffredi, in corso di svolgimento al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Sottoponendo a manipolazioni di varia natura, via computer o artigianali, foto tratte dai suoi reportages in varie parti del mondo e immagini televisive di repertorio, la McKinnon dipana i grani di un rosario laico preghiera ed invidia all'indirizzo di un Moloch dalle molte teste: fanatismo religioso, misticismo tecnologico, liturgia massmediologica, sono alcuni dei loro nomi. Forme di sacralità molto spesso speculari ma che contribuiscono, ciascuna a suo modo, ad assoggettare le coscienze e i cervelli degli uomini, sferzandoli in una rete falsamente comunitaria ma in realtà accentuandone la condizione di crescente solitudine e distacco dalla realtà vera.

Molto pertinente è dunque l'insistente insistenza del video sulle immagini della Guerra del Golfo, contornate dal comando «Play». Fu proprio il planetario spettacolo televisivo di quella guerra a trasformare nella coscienza collettiva contemporanea la guerra stessa, la violenza e la morte in un videogioco domestico, da guardare sprofondati in poltrona. Ma oltre alle macchine di morte che avanzano nel deserto vediamo affollarsi volti di dittatori di ieri e di oggi, torme di fedeli in preghiera, maschere rituali e armamenti magici, papi e ayatollah, sette di mdominati e musei della morte, ad eterno ammonimento, come quello dei Cappuccini di Palermo, che la McKinnon aveva già mirabilmente documentato nel suo libro *The Islands of Italy*.

È difficile resocantare il flusso di emozioni provocate dal video. Il suo simbolo-guida è la forma del cervello umano dentro la quale sono racchiuse molte delle immagini. A volte, il cervello è occluso da uno spesso muro di mattoni o da pile di giornali. È il peso della stampa della televisione, macchinari di una guerra parallela. La McKinnon ha poi costruito in studio diverse foto colorate in bianco e nero, senza cerchio e senza memoria, solo occhi mani e portafoglio per le nostre mangifiche sorti interattive.

Radio Torino Popolare fm 97

Or. 7.00 NOVANTA SETTE IN PUNTO	Or. 9.00 I GIORNALI GOOD	Or. 10.35 ABSOLTA LA CITTA	Or. 12.35 SUBAROO
Or. 14.00 REGOLINE	Or. 15.00 TRICENTOCINQUANTACINQUE	Or. 16.00 POPOLAR LA SERA	Or. 19.35 MOTOCIC

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24)

LUN: SUPERWEIRDO/SONAR
MER: TRANCYBERIANA/SONAR/TOOP DEEP
VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB

MAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB

RTP
I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO
PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE 011/7712518

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

“Ella & Louis” di Fitzgerald/Armstrong e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

17.900*
LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

10.900
LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram